

Le contraddizioni di una inchiesta di parte dc

Una scelta per la scuola

Non è possibile avviare a soluzione positiva un progetto di trasformazione scolastica escludendo le forze autenticamente democratiche e progressiste operanti nel Paese

Se da parte cattolica è da tempo fiorente tutta una pubblicistica relativa a problemi scolastici ed educativi, più rari invece il caso di democristiani, in quanto tali, che hanno scritto di scuola. E' quindi da salutare come un fatto positivo la pubblicazione di un libro nel quale Alfredo Vinciguerra, giornalista esperto in politica scolastica de *Il Popolo* e per un certo periodo di tempo capo dell'ufficio stampa del ministero della P.L., ha raccolto e ampliato un'inchiesta comparsa sull'orizzonte ufficiale della Dc (*La scuola possibile*, ed. Cinque Lune, 1973, pp. 361, L. 3.000).

Data la vastità della tematica affrontata (dalla programmazione alla scuola materna, dall'obbligo, secondaria, all'università, dallo insegnamento all'edilizia, alle nuove tecnologie, all'amministrazione, ecc.), avrebbe qui scarso senso un pronunciamento e un giudizio di merito sulle singole tesi e proposte. Anche perché spesso balza agli occhi l'imbarazzo derivato dall'autore dalla necessità di conciliare la sinistra adesione a idee progressiste con la difesa di posizioni e scelte assunte da uomini del suo partito.

Valle piuttosto la pena di ac-

ogliere i ricorrenti inviti di Vinciguerra a promuovere uno sforzo convergente di forze politiche e ideali anche eterogenee sulla questione scolastica. Il contributo più proficuo, in questo senso, è l'indicazione e la discussione dei «silenziosi» presenti nel libro. Silenziosi che sono tali anche quando determinati argomenti vengono trattati, ma in maniera tale da risultare sostanzialmente elusivi.

Innanzitutto il complesso nodo scuola-qualificazione-sbocchi professionali-occupazione-sviluppo economico. L'abolizione del valore legale dei titoli di studio, sostenuta a spada tratta da Vinciguerra per scoraggiare la «caccia» al diploma e alla laurea, aggrava il problema su un solo versante, quello insegnamento, trascurando la considerazione dei mutamenti che necessariamente devono avvenire nelle strutture produttive. Per essere chiari: si può forse limitare con misure amministrative il gettito di diplomati e laureati, ma non si possono cancellare fisicamente dal mercato del lavoro, tantomeno politicamente, masse di giovani che a diversi livelli di qualificazione riproporranno analoghi problemi di occupazione.

Un volano dello sviluppo

L'unica risposta praticabile, abbandonate le comode suggestioni neo-nathusiane, rimane allora quella di fare della riforma scolastica la massima valorizzazione delle forze produttive, a partire dal settore scolastico, il volano di un nuovo tipo di sviluppo economico. Altrimenti, veramente, lo scandalo per la corsa al titolo sciolge la sua ambiguità e si qualifica negativamente come scandalo perché corrono a scuola quelli che finora ne sono stati esclusi; altrimenti, la scuola continua a essere un corpo separato dalla società, incapace di interagire con essa.

In secondo luogo, non si scandalizza certamente per l'uso di certi concetti operativi come «produttività» della scuola, rapportati tra costi e ricavi, ecc. In effetti la macchina scolastica non potrebbe che trarre giovamento da procedure e metodologie organizzative, programmatiche e funzionali capaci di eliminare sprechi e sperperi. Ma a monte dei problemi tecnici vi è un problema squisitamente politico-culturale, che consiste nella individuazione, anche attraverso la sperimentazione, di un nuovo principio educativo capace di sostenere il processo di rinnovamento intellettuale e civile del Paese. Tacendo questo aspetto, a proposito del quale non si può ignorare la ricerca ed elaborazione comunista, si legittima di fatto l'esistente e ci si limita a postulare la sua razionalizzazione. E non è un caso che in nuovi programmi scolastici del libro non si parli.

Terzo, e grave, silenzio riguarda la ondata repressiva che si è abbattuta sui tentativi innovatori di studenti e insegnanti hanno fatto scattare dal seno della questione, spesso, un collegamento con forze sociali esterne, e che ha

favorito l'insorgere di uno squadrismo fascista nella scuola. Si può senz'altro discutere, anche se talora apparso, il concetto di gestione sociale affidato nel libro, purché sia chiaro che esso rimane enunciazione di principio se non si sostanzia e concretizza innanzitutto attraverso una reale circolazione di vita democratica nella scuola, tale da permettere alle sue componenti progressiste di operare senza la minaccia della mannaia amministrativa (che è poi sempre politica e sempre meno spesso è stata solamente una minaccia), e poi attraverso la recisione di certe colpevoli connivenze con iniziative e ambienti neo-fascisti.

In quarto luogo, non sembra certo una perdita di tempo la ricerca di responsabilità circa la gravità della odierna crisi, e non per il mero gusto di fare processi, ma per la piena affermazione della «dignità dell'uomo», e particolarmente dei poveri, dei deboli, degli emarginati, dei popoli del Terzo Mondo».

Alcuni punti — ha detto padre Rémond — sono già chiari: l'evoluzione della società civile che si deconfezionizza, donde l'abbandono

La piattaforma programmatica della Lega dei comunisti jugoslavi per il decimo Congresso

L'autogestione socialista

La lotta per essa, si afferma nel documento, dovrà svilupparsi fino ad investire tutti i gangli decisivi dell'economia del Paese - Per far ciò occorre rafforzare il potere di decisione della classe operaia - Riaffermata la posizione di « non allineamento » della Jugoslavia in politica estera

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 29 luglio. Diecento pagine, sessantacinquemila parole: la piattaforma programmatica della Lega dei comunisti jugoslavi per il decimo Congresso, che si svolgerà nel prossimo anno, è stata messa in discussione in tutte le organizzazioni di base, dopo un anno di lavori preparatori da parte della apposita commissione e dopo essere stata sottoposta all'esame dei Comitati centrali delle Repubbliche e delle Regioni.

«La concisione non è ancora una nostra virtù», dice autenticamente il compagno delle mole del volume, il compagno

Veljko Vlahovic, membro della presidenza della Lega. Ma occorre aggiungere che i problemi jugoslavi sono oggi difficili e complessi, che la Jugoslavia sta attraversando un momento cruciale del suo sviluppo socialista, e l'analisi critica, anche minuziosa, del recente passato diventa indispensabile per andare avanti.

Nella piattaforma programmatica si cercherebbero invano svolte clamorose, rotture con le linee dei precedenti congressi della Lega, ma le correzioni, gli aggiustamenti, gli accenti nuovi risultano evidenti in ogni pagina: in particolare per quanto riguarda l'ulteriore rafforzamento del

carattere di classe e del ruolo sociale della Lega, i principi della realizzazione del ruolo dirigente del partito nella società autogestita, il posto che nella lotta ideologica compete ai comunisti jugoslavi.

«La lotta per l'autogestione socialista — si dice nella piattaforma — è una lotta a lungo termine e piena di complessità e si è sviluppata in condizioni e rapporti contraddittori. In questa lotta, che riveste un carattere di classe, abbiamo registrato importanti successi, ma abbiamo avuto anche delle esitazioni e delle battute d'arresto. In una autogestione non sufficientemente sviluppata, con una li-

mitata forza economica, sociale e politica della classe operaia, la Lega dei comunisti è stata sottoposta a forti pressioni da parte dello spontaneismo burocratico ed individualista, ed ha dovuto condurre contemporaneamente la lotta contro le tendenze e le forze burocratico-dogmatiche, da una parte, e quelle anarchiche, piccolo-borghesi e liberaliste, dall'altra. L'indebolimento del ruolo della Lega dei comunisti, e quindi la limitazione della forza e della influenza della classe operaia, hanno favorito la rinascita e le manifestazioni più aggressive del nazionalismo. Tale indirizzo è stato bloccato e re-

spresso dalla azione offensiva della Lega dopo la ventunesima riunione della Presidenza e dopo la seconda Conferenza. In questa azione si è rafforzata la convinzione che tutte le forme di violazione dei fondamenti di classe della politica e della pratica della Lega e l'indebolimento dei suoi principi di organizzazione e di azione rivoluzionaria conducono al disarmo della classe operaia, all'annullamento dei suoi sforzi per la conquista di posizioni decisive nel sistema della riproduzione sociale, nella decisione autogestita e politica».

Sulla base della analisi critica (molto ampia e dettagliata,

ma che può essere riassunta nei suoi elementi di principio nel passo che abbiamo riportato), la piattaforma programmatica pone i seguenti obiettivi, che si ritrovano nella azione ideologica e politica attualmente condotta dalla Lega: rinnovamento e trasformazione della Lega come organizzazione dell'azione rivoluzionaria; rafforzamento dell'orientamento di classe nella politica e nella pratica generale; cambiamento dello stile di lavoro e della struttura sociale; intransigenza contro tutte le forze antisocialiste e contrarie all'autogestione; realizzazione di un'efficace delle decisioni e della politica della Lega; chiarificazione ideologica e politica all'interno della Lega nei confronti di ogni forma di opportunismo, di liberalismo, di nazionalismo, di ogni attività di gruppo e di frazione; rafforzamento ideologico e dell'unità d'azione della Lega.

In sostanza, la piattaforma programmatica ribadisce con forza che non comprenderà pleonastico se vengono presentati gli avvenimenti jugoslavi di questi anni) che «il rafforzamento ideologico e politico della Lega non è presupposto per il rafforzamento del ruolo della classe operaia, per l'affermazione dei suoi interessi e dei settori della vita economica, sociale, politica e culturale».

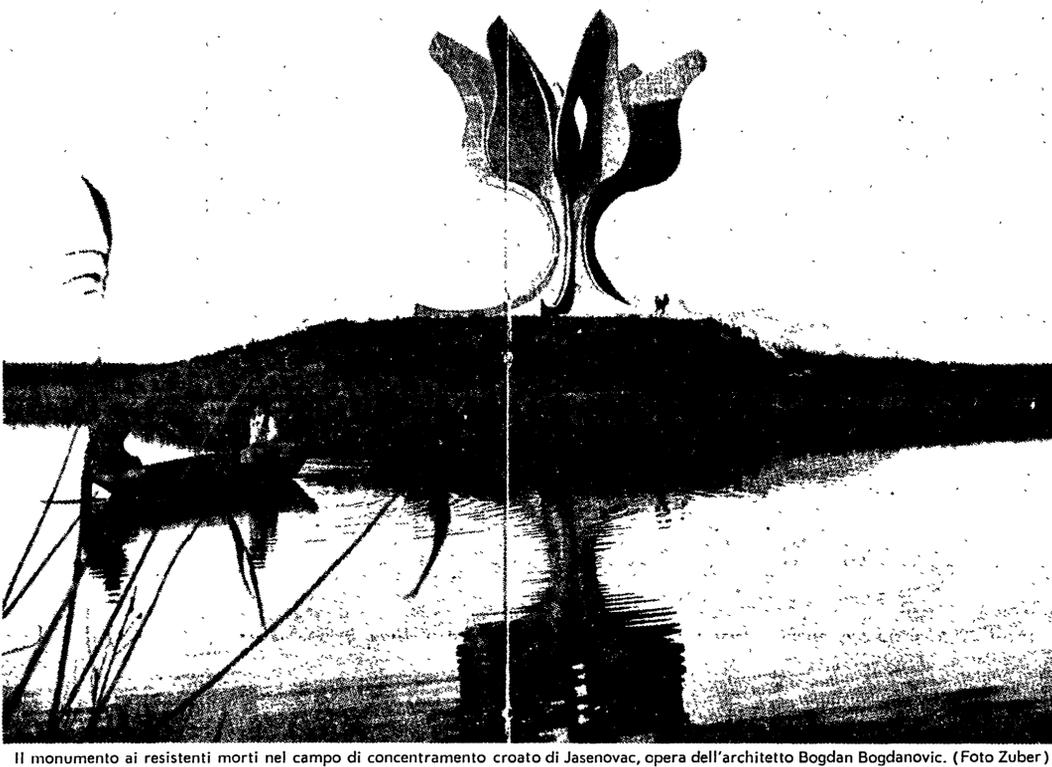
Altrettanto ferma e decisa, come per il ruolo della Lega, la difesa dei principi della autogestione: «la battaglia per l'autogestione è un nostro obbligo ed una nostra responsabilità nei confronti di tutti le forze progressiste del mondo». Le difficoltà nella costruzione di una società autogestita sono grandi, sono grandi, hanno portato talora all'arresto degli insuccessi, poiché «non esiste nel mondo un modello che ci mostri come realizzare il tipo di società». Tuttavia si ritiene che l'autogestione abbia dimostrato la sua efficacia economica e che la sua vitalità si sia manifestata soprattutto nella capacità di risolvere in modo democratico le più grandi contraddizioni sociali.

Alla efficacia della autogestione si fa risalire la trasformazione economica e sociale della Jugoslavia nel dopoguerra. Il fatto che, redatto da tale sistema di lavoro, si è sviluppato dal '47 al '71, che lo sviluppo economico generale della Jugoslavia sia più accelerato della media mondiale, con un ritmo uguale a quello dei Paesi socialisti dell'Europa orientale, che la Jugoslavia faccia parte del gruppo numero di Paesi che sono riusciti a ridurre il divario di sviluppo rispetto ai Paesi più sviluppati.

Ma anche per l'autogestione è venuto il tempo di un deciso passo avanti, che la faccia uscire dai limiti angusti delle aziende e la porti ad un'azione politica decisiva dell'economia, a presiedere all'intero processo della riproduzione allargata, in modo da dare reale potere di decisione alla classe operaia. Tutta una serie di riforme (a cominciare dal nuovo testo della Costituzione fino alla riforma del sistema scolastico, della struttura bancaria, del codice penale, dell'agricoltura ecc.) sono avviate o saranno pronte per il prossimo anno della Lega. E tutte mirano a dare concretezza alla esigenza di un salto qualitativo della autogestione.

Un'ampio esame della piattaforma programmatica dedicata alla politica estera. Vi viene riaffermata la scelta di «non allineamento» come «la nostra posizione e la più reale» per la Jugoslavia nelle attuali condizioni di sviluppo dei rapporti internazionali e dei rapporti con i Paesi socialisti. «La politica di non allineamento», per il suo carattere antiperperialista e antigemonico, viene anche indicata come un fattore «dell'unità interna di tutti i nostri popoli e della nostra nazionalità». Questa politica viene applicata coerentemente in tutti i settori. «nei rapporti con i Paesi confinanti, in Europa, nell'azione comune con i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina nella stretta cooperazione con i Paesi socialisti e quella con tutti i Paesi del mondo sulla base dei principi della coesistenza pacifica atlantica».

Dei Paesi socialisti il documento mette in rilievo «l'importante contributo al socialismo moderno, sia per i risultati e le conquiste conseguiti in molti settori, sia per i problemi e le difficoltà che appaiono nella lotta per la realizzazione degli obiettivi e dei valori socialisti fondamentali». Questi Paesi «sono diventati un fattore che influenza potentemente sullo sviluppo generale della umanità. La loro esistenza e la loro azione hanno contribuito all'annullamento e limitato la sfera di dominazione del capitalismo mondiale e hanno obiettivamente contribuito all'avvicinamento delle forze progressiste».



Il monumento ai resistenti morti nel campo di concentramento croato di Jasenovac, opera dell'architetto Bogdan Bogdanovic. (Foto Zuber)

La sessantesima sessione delle «Settimane sociali» di Francia

I cristiani nella vita politica

Come tradurre le novità prodottesi nella società civile e nella Chiesa? - La lettera del cardinale Villot: «Il Vangelo non è neutro, non è indifferente» - Un nuovo modo di praticare la fede e la «scelta socialista»

La sessantesima sessione delle Settimane sociali di Francia, svoltasi a Lione sul tema «Cristiani e chiese nella vita politica», ha messo in evidenza i limiti di una ricerca anche coraggiosa ma sterile in quanto — come ha osservato il teologo René Rémond — se è vero che la Chiesa ha il dovere di «dire», nel senso di pronunciarsi, nei confronti delle situazioni di ingiustizia esistenti nel mondo, occorre anche «fare».

Una volta riconosciuto che il principio dell'unità dei cattolici in un partito è superato e una volta stabilito, con la *Octogesima adveniens* di Paolo VI, che le opzioni in politica possono essere differenti e quindi affidate alla responsabilità dei cristiani che operano in particolari situazioni, si osserva il problema dell'impegno politico del credente potrebbe considerarsi così risolto almeno sul piano metodologico.

Il problema, invece è stato riproposto dallo stesso segretario di Stato, card. Jean Villot, con la sua Lettera inviata a nome del Papa al presidente delle Settimane sociali di Francia, Alain Barrère, nella quale egli ha inteso precisare i compiti dei cattolici in questo particolare momento.

Il card. Villot, richiamandosi alla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, ha rimarcato che essa «ha contribuito ad un ampio rinnovamento delle prospettive attraverso il metodo del dialogo con tutti gli uomini» e quindi anche tra «credenti e non credenti». Ne consegue — osserva il segretario di Stato vaticano — che «certi blocchi, ereditati dal passato», e che creavano steccati e contrapposizioni sul piano ideologico e politico «sono da considerarsi fortunatamente superati».

Nell'esortare i cattolici a «dare la loro testimonianza evangelica e sul piano temporale», il card. Villot non scende nel particolare, ma dice con forza: «Il Vangelo non è neutro, non è indifferente». Ferriti scelte politiche e sociali dei cattolici devono tendere a «favorire ed assicu-

rare la promozione integrale dei cittadini». I cattolici devono stare dalla parte di coloro che si battono per la piena affermazione della «dignità dell'uomo», e particolarmente dei poveri, dei deboli, degli emarginati, dei popoli del Terzo Mondo».

I partecipanti alle Settimane di Lione hanno accolto questa esortazione, ma il discorso è stato sviluppato solo a metà. E' stato infatti, nel corso del dibattito che se «il pluralismo» delle opzioni politiche può essere considerato una conquista rispetto alle scelte integrate del passato fatte in chiave conservatrice e moderata («il riconoscimento della relatività irrisolvibile dei progetti sociali e delle analisi delle situazioni», bisogna anche riflettere sul fatto che il «pluralismo» se non è «dialettizzato» può portare proprio a quella «neutralità» che si dice di voler rifiutare.

Nel documento finale della «Settimana» di Lione si afferma, di conseguenza, che «non tutte le opzioni politiche dei cristiani sono possibili. Vi sono delle scelte che vanno fatte per esclusione: un cristiano non può essere razzista; la tortura come le ingiustizie sociali non possono essere tollerate da un cristiano». Altre scelte vengono proposte in positivo: «il cristiano non può essere indifferente, si in una posizione di servizio, deve mirare a favorire la promozione umana a tutti i livelli».

Il card. Villot, nella sua Lettera afferma che oggi non si tratta solo di riconoscere «il legittimo pluralismo» già della quale ci si limita a dire solo che deve essere «diversa» e «più umana».

Nel corso del dibattito a Lione, molti hanno richiamato il documento pubblicato il primo maggio 1972 dall'Episcopato francese che riconosceva al cristiano la possibilità di compiere in armonia con il Vangelo la «scelta socialista». C'è stato anche

chi, come padre Henri Madelin, ha sottolineato alla luce di una indagine sul comportamento religioso e politico del cristiano, che ad un modo nuovo di praticare la fede corrisponde sempre di più «l'impegno del credente nelle correnti socialiste».

Alcuni punti — ha detto padre Rémond — sono già chiari: l'evoluzione della società civile che si deconfezionizza, donde l'abbandono

della religione di Stato; l'evoluzione della Chiesa che ha rinunciato ad essere un corpo sociale a parte e non è più in grado di dominare la società politica operando come una «contro-società». Ciò che non è ancora chiaro o rimane confuso per una larga parte dei credenti è il come tradurre in termini politici queste novità che, lungi dal civile che si deconfezionizza, donde l'abbandono

conosciuti dalle Costituzioni degli Stati, mettono, anzi, la Chiesa nella condizione di pronunciarsi sui problemi di fondo che riguardano l'uomo e gli uomini.

Un primo e importante pronunciamento della Chiesa cattolica sul socialismo è avvenuto a Zagorsk, dove, dopo un incontro svoltosi dal 4 al 7 giugno scorso, tra una autorevole delegazione lituana ed una altrettanto autorevole delegazione della Chiesa ortodossa di Mosca, è stato approvato un documento in cui si legge: «Le due Chiese, la cattolica e l'ortodossa, concordano nel riconoscere il fatto che c'è una forte tendenza verso forme di socialismo in molte parti del mondo». E ancora: «Anche se i partecipanti al colloquio hanno concezioni diverse della natura di queste tendenze, essi si sono trovati d'accordo sul fatto che in queste tendenze vi sono aspetti positivi che i cristiani devono riconoscere e cercare di capire». Il valore di queste affermazioni appare notevole, se si pensa che le ACLI, per esempio, sono entrate in crisi proprio perché avevano «cercato di capire», forse con un forte anticipo rispetto alla lenta evoluzione della Chiesa nel suo insieme. Ma la Chiesa, come è noto, procede per gradi.

Il presidente delle Settimane sociali di Francia, Alain Barrère, ha annunciato, proprio avendo presenti questi nuovi orientamenti della Chiesa, che compito delle prossime sessioni sarà appunto di precisare i compiti dei cattolici sul piano politico e sociale. Il programma preannunciato prevede per il 1974 un'anno santo che, secondo Paolo VI, dovrà offrire l'occasione per una «riconciliazione» fra «credenti e non credenti».

Madrid

La scomparsa di «Papillon»

Era stato uno dei «casi» letterari degli ultimi anni

MADRID, 29 luglio. Uscito a Parigi nell'estate del '69, il libro di Charrière è riuscito, nel giro di questi anni ad imporsi come uno dei best-seller mondiali, grazie a un orchestra e ben manovrato lancio editoriale. *Papillon* (La farfalla), condannato ai lavori forzati a vita, per assassinio, addebitatogli in base a una falsa testimonianza, nel '32 a soli 25 anni di età, venne internato nella Guayana francese. Per ben otto volte, *Papillon* tentò di evadere da quell'inferno e, soltanto, nel '41, su un sacco di noci di cocco, riuscì nel suo proposito. Dopo aver conosciuto le prigioni inglesi e venezuelane, Charrière-*Papillon* tornò alla ribalta per raccontare in cinquecento pagine la sua storia di forzato a vita. Nasce così *Papillon*, uno «straordinario fenomeno di letteratura orale», come lo definirono alcuni critici, subito tradotto in tutti i Paesi e venduto in decine di migliaia di copie anche in Italia.



Henri Charrière, il fortunato autore di «Papillon».

Alceste Santini

Arturo Bariloli

Quali gambe per camminare

Infine, manca una riflessione fondamentale. Una riforma così complessa e basilare per lo sviluppo democratico della società come quella scolastica ha bisogno di gambe per camminare, ha bisogno cioè di forze politiche e sociali che sappiano portare il peso della inevitabile battaglia da ingaggiare per vincere resistenze e ostacoli. E' un problema di scelte, schieramenti, alleanze che non può essere avviato positivamente a soluzione da un certo tipo di pregiudizio ideologico come quello esemplificato dalla pubblicazione, in appendice, delle posizioni sulla scuola dei partiti e pienamente e sinceramente democratici (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), con l'esclusione delle elaborazioni e proposte di riforma del PCI.

Pure trascurata è l'altra fondamentale componente del processo di riforma scolastica, i sindacati. Anche se il libro è stato pubblicato dopo la vertenza sulla scuola (con preparazione dello sciopero generale) condotta dalle Conferenze, è pur vero che tutta una serie di prese di posizione e di iniziative precedenti avevano posto le organizzazioni dei lavoratori in primo piano nel discorso sulla scuola (per non parlare del monte ore retribuito per la formazione culturale conquistato da una parte della classe operaia). La stessa sostanziale

«equidistanza» tra sindacati scolastici confederali e autonomi non aiuta certamente a cogliere quanto di nuovo emerge fattosamente ma sempre più positivamente tra gli insegnanti e lascia permanere pericolosi equivoci sul ruolo che le cosiddette organizzazioni «autonome» giocano sul piano della resistenza ad ogni innovazione reale. E poi, accanto alle associazioni dei maestri e dei professori cattolici, al movimento dei circoli della didattica, perché non tenere conto anche del contributo di associazioni come il Movimento di cooperazione educativa, cioè delle migliori elaborazioni ed esperienze espresse dalla sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI), con l'esclusione delle elaborazioni e proposte di riforma del PCI.

Se è giusta l'identità stabilita da Vinciguerra tra crisi scolastica e crisi della società, e per noi è giusta, come è giusta il richiamo alla scelta democratica del 1945 che oggi va confermata con una scelta per la scuola, pena la disgregazione dell'istituzione scolastica e dello stesso tessuto democratico, ne deriva che un progetto di trasformazione della scuola, e implicazioni della società, non può ignorare o addirittura escludere le forze autenticamente democratiche e progressiste operanti nella società.

Fernando Rotondo

EDITORI RIUNITI NOVITA'

SCALPELLI

Dalmine 1919

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 144 - L. 1.500
Attraverso un'acuta analisi delle fonti e delle testimonianze, l'episodio di Dalmine viene restituito alla storia del movimento operaio cui, pur con i suoi elementi di contraddizione, legittimamente appartiene.

VYGOTSKIJ

Lo sviluppo psichico del bambino

prefazione di A. N. Leontiev e A. R. Lurija - Pagine 240 - L. 1.200 - In prima edizione occidentale una raccolta di saggi del noto scienziato sovietico, dedicati ai problemi del rapporto tra apprendimento e sviluppo, del ritardo mentale, dell'attenzione, che rappresentano una tappa fondamentale per lo studio dello sviluppo psichico del bambino.

ABDEL MALEK

Il pensiero politico arabo

Universale - pp. 500 - L. 2.500
La testinianza di un diplomatico politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi delle lotte di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

FISCHER

Ricordi e riflessioni

prefazione di E. Ragioneri - XX secolo - pp. 580 - L. 2.800
Attraverso l'autobiografia politica di Ernst Fischer, una ricostruzione vivace e immensa di avvenimenti storici di notevole interesse e di pregnante attualità, dalla caduta dell'Impero asburgico alle vicende del Comintern.

BEREŽKOV

Interprete di Stalin

XX secolo - pp. 448 - L. 2.000
La testimonianza di un diplomatico sovietico su alcuni dei momenti più cruciali della storia contemporanea: dal patto tedesco-sovietico alla conferenza di Teheran (dove fu interprete di Stalin), alle trattative per la fondazione dell'ONU.

VASSILIKOS

Fuori le mura

prefazione di Italo Calvino - XX secolo - pp. 256 - L. 1.500
Il clima politico, sociale e culturale in cui è maturato il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia. In sei volumi di inchieste e racconti dell'autore di «Z».

BERLINGUER

MARCHAIS

Democrazia e sicurezza in Europa

prefazione di Sergio Segre - Il punto - pp. 84 - L. 500 - I testi dei discorsi tenuti a Bologna dai segretari generali del PCF e del PCI sulla politica europea dei comunisti e l'unità delle masse lavoratrici.

RISTAMPE

BUCHARIN

STALIN

TROTSKIJ

ZINOVJEV

La «rivoluzione permanente» e il socialismo in un paese solo

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 300 - L. 3.000

CHESNEAUX

Storia del Vietnam

Universale - pp. 420 - L. 1.500